

L'ARCHIVIO DELL'AZIONE CATTOLICA DI CORSO MATTEOTTI

“Restituire dignità al lavoro con gli spazi condivisi”

ANDREA JOLY

«Il lavoro è il principale veicolo per garantire cittadinanza, inclusione sociale e rispetto della dignità di ciascuna persona». Il direttore dell'ufficio pastorale della Diocesi, Alessandro Svaluto Ferro, spiega così l'inaugurazione del coworking Poliedro, uno spazio aperto a tutti che fa tornare a vivere il quinto piano di corso Matteotti 11, quello dell'archivio storico dell'Azione Cattolica torinese: un secolo e mezzo di documenti, vecchie fatture e scatoloni.

«Vogliamo creare una comunità di lavoratori che possa condividere esperienze e conoscenze - dice Matteo Massaia, presidente dell'Azione Cattolica e responsabile del progetto La Tela della Diocesi - Una sorta di laboratorio dove si è nelle migliori condizioni per svolgere il proprio mestiere, capace però di essere anche il luogo per eccellenza in cui un credente laico può incarnare i valori che condividiamo in Azione Cattolica, mettendo insieme la vita con il Vangelo». L'idea, nata all'interno dell'associazio-



Il coworking Poliedro mette a disposizione 12 postazioni

ne, vuole essere l'alternativa a una realtà sempre più in crescita nel nuovo mondo del lavoro: quello da casa. Che ha dirette conseguenze sulle persone. «Il lavoratore 4.0 va incontro ad un'esperienza professionale che, in condizioni non ottimali, mette in crisi la sua identità. Il coworking è, ad esempio, la soluzione per non andare incontro all'isolamento», il segretario generale di Fim Cisl Piemonte, Antonio Sansone, al

primo degli incontri tematici, apertivi pensati per affrontare i temi legati al nuovo mondo del lavoro.

Il 21 marzo si parlerà del rapporto tra tecnologia e mondo del lavoro, l'11 aprile ci sarà un focus sull'imprenditorialità e l'incontro del 16 maggio è pensato per gli universitari. Intanto, 12 postazioni, due uffici open space e uno singolo, cercano proprietari. —

© BY NC ND ALIQUOTI DIRITTI RISERVATI

TI 12 ST XT

LE MAESTRE: I BAMBINI ANDAVANO A SCUOLA

“A Coazze portati via all'improvviso i richiedenti asilo inseriti tre anni fa”

MARIA TERESA MARTINENGO

«Venerdì, tarda mattinata, abbiamo visto due grandi pullman in una stradina vicino a piazza Gramsci, dove c'è il centro di accoglienza in cui da tre anni vivevano alcune decine di migranti: uomini e donne, messe le loro cose dentro ai sacchi neri, le caricavano nei bagagliai. Qualcuno correva all'ufficio postale per lasciare almeno un numero di telefono nel caso arrivassero pacchi da parenti. Poi, sono spariti, por-

tati via, spariti i bambini, una decina, perfettamente inseriti a scuola». La testimonianza è di Serafina Nigro, insegnante della scuola primaria di Coazze. «Fa male - sottolinea a nome di concittadini e volontari - che le cose avvengano in modo così brutale. Se se ne fosse parlato, la Chiesa Valdese, a cui appartengo, avrebbe potuto attivarsi per trovare qualche soluzione. Invece abbiamo saputo che ora sono a Settimo, come quando erano arrivati». Il

trasferimento è avvenuto, ancora una volta, perché sono scaduti i tempi delle «manifestazioni di interesse» con cui erano stati attivati nell'emergenza Cas come quello di Coazze. Ora ci sono posti in strutture di cooperative vincitrici di bando e la Prefettura deve occuparli. L'alternativa alle «deportazioni» è che i Comuni dei Cas che devono essere chiusi, sottoscrivano protocolli con la Prefettura, come molti - ma non Coazze - hanno fatto.

La maestra Rosa Ciliberto, racconta il caso di Affue, una bimba della Costa d'Avorio senza genitori. «È arrivata nella mia classe tre anni fa, non aveva mai mangiato il pane, faceva merenda sotto il banco per paura che gliela rubassero. Durante la traversata in mare un'onda ha portato via un bambino vicino a lei. A Coazze Affue ha fatto notevoli progressi, sia relazionali sia didattici. Oggi vedremo il suo banco vuoto, i compagni piangeranno: per la classe lei era una persona da difendere. Queste persone, al di là di ogni convinzione politica, sono esseri umani e non pacchi da spostare senza alcuna spiegazione e preparazione. Ma la storia, a qualcuno, non ha insegnato nulla». —

© BY ND NO ALCUNI DIRITTI RISERVATI



ANSA

Un migrante costretto a lasciare il centro di accoglienza

A TORINO

Messa di trigesima alla Consolata il 23 marzo

I funerali di Marella Agnelli, che si celebrano oggi a Villar Perosa, avverranno in forma strettamente privata. La famiglia ha chiesto espressamente di non inviare fiori. Gli eventuali

contributi sono da indirizzare a Mamre, l'associazione torinese che si dedica all'assistenza socio-sanitaria e alla tutela dei diritti civili anche con riferimento al contrasto ai pregiudizi e al razzismo, alla Fondazione Piemontese per la ricerca sul Cancro e a Stiftung Alpenruhe. La Messa di trigesima sarà celebrata sabato 23 marzo presso il santuario della Consolata di Torino alle 10,30.

25/2 CA
STAMPA
P 52

TI CV PR T2 ST XT PI

DAVIDE LIVERMORE Il regista domani partecipa al concerto "Mediterraneo Requiem" nel Duomo

“Sarà la nostra carezza sul volto di tutti i migranti morti in mare”

INTERVISTA

GUIDO NOVARIA

Una, cento, mille carezze sul volto di quei migranti - uomini, donne e tanti, troppi, bambini - che avevano sognato un approdo sicuro dopo aver attraversato il Mediterraneo su gommoni, ma sono finiti in fondo al mare, diventato per moltissimi una tomba. A lasciare una carezza su quei volti senza nome, domani sera alle 21 nel Duomo di Torino, ci sarà anche Davide Livermore, il regista torinese che ha firmato l'Attila di Verdi, opera inaugurale della stagione alla Scala, curatore di alcune letture di «Mediterraneo Requiem», «momento di militanza vera e di riflessione di fronte a un'emergenza senza precedenti per l'umanità». «Una serata che vuole essere lontana da qualsiasi strumentalizzazione ma che deve lasciare spazio alla riflessione personale di chi voglia affrontare questo tema con spirito di militanza e soprattutto di solidarietà vera».

Musica, letture e voglia di condividere.

«Non cerchiamo i like per questa serata e neppure la folla, o

LA MUSICA

Requiem di Faurè senza Dies Irae

Non è doloroso come la maggioranza dei Requiem, ma descrive la fine della sofferenza terrena, come una specie di dolce conforto, di calore. Organizzano Cineteatro Baretto, Comitato Fondazioni Lirico Sinfoniche, con il sostegno di Cgil torinese e il patrocinio della Pastorale Migranti della diocesi. Ingresso gratuito, offerte a Emergency.

il tutto esaurito. Cerchiamo persone che abbiano voglia di riflettere con noi su questa tragedia immane, sulle note del Requiem di Faurè. Ma senza farsi strumentalizzare e condizionare da niente e nessuno. Sia ben chiaro». **Da chi e come è nato «Mediterraneo Requiem»?**

«Sono stati gli artisti del Teatro Regio di Torino a venire al Baretto a proporci questa serata, al di fuori da rituali già visti, ma da un significato preciso che faccia capire la dimensione del problema. Ci siamo

IL DIRETTORE

Fabio Biondi violinista prodigio

A 12 anni, Fabio Biondi inizia a suonare da solista con i giovani cameristi siciliani. A 16 è invitato al Musikverein di Vienna per interpretare i concerti per violino di Bach. Nel 1990 fonda Europa Galante, che in pochissimi anni, diventa uno degli ensemble italiani specializzati in musica antica più famoso e premiato nel mondo.

messi sudintorino lavoro, coinvolgendo i coristi delle più importanti fondazioni lirico-sinfoniche italiane. La risposta è stata immediata e straordinaria. Tutti gli artisti hanno deciso di partecipare gratis». **Perché la scelta di proporre questo concerto nel Duomo di San Giovanni?**

«La chiesa torinese, attraverso

GLI INTERPRETI

Dal Regio all'Arena ottanta coristi

Protagonisti della serata i coristi dell'Arena di Verona, Fénice di Venezia, Comunale di Bologna, Maggio Musicale Fiorentino, Lirico di Cagliari, Opera e Santa Cecilia di Roma, e naturalmente del Regio di Torino, sotto la direzione di Fabio Biondi, con Valentina Escobar, voce bianca, Roberto De Candia baritono e Carlo Caputo al piano.

l'ufficio della Pastorale migranti, ha dato subito la sua adesione al progetto. Poi è iniziata la ricerca degli artisti che hanno accettato di esibirsi senza pretendere nulla, a cominciare dal direttore d'orchestra, Fabio Biondi, tutti i coristi, oltre ai due solisti, Valentina Escobar e Roberto De Candia». **Livermore parla con lentezza, quasi a voler creare quell'atmosfera che gli attori del Baretto faranno rivivere attraverso una serie di letture scelte dal regista stesso che s'intercaleranno con la musica del Requiem di Faurè.**

PASTORALE MIGRANTI

Questo dolore è patrimonio comune

La Pastorale Migranti: «Vogliamo porre attenzione su una tragedia quotidiana. Ed è stato già un segno straordinario vedere come da tutta Italia i coristi si siano offerti di partecipare a proprie spese, abbiamo scelto questo Requiem perché è patrimonio comune dei cori, come dovrebbe esserlo il dolore per le vittime del Mediterraneo».

«Quante storie dietro a quei morti inghiottiti dal mare o naufragati sulle spiagge. Come non ricordare quel ragazzo che è stato trovato con la pagella ripiegata con cura e cucita nella giacca, con i voti delle materie in arabo e francese. Quella scheda, conservata con amore e orgoglio, forse anche nella speranza che dimostrasse le sue buone intenzioni, è tutto ciò che sappiamo del suo proprietario, un ragazzo di quattordici anni morto nel Mediterraneo senza che nessuno lo potesse piangere». **La musica come grido di dolore, di denuncia, ma non solo.**

«Certamente, arricchita da una musica straordinaria come quella composta da Faurè con il Requiem che il pubblico torinese potrà ascoltare domani sera,

proposto da coristi straordinari, diretti da una delle bacchette più interessanti non solo nel panorama italiano».

La musica come momento di recupero della memoria storica?

«In quest'epoca di sfascismo a tutti i livelli, la memoria storica può diventare una vera ancora di salvezza per comprendere certi fenomeni, senza liquidarli come chi pensa soltanto a respingere queste persone. Ricordo, a questo proposito, un episodio vissuto nella mia famiglia durante la guerra: in cantina, mio padre aveva nascosto due partigiani e un soldato tedesco ferito. L'aveva fatto per curarli, perché ci diceva, era erano tutti uomini che andavano aiutati». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

TL CV PR T2 ST XT PI

50 LA STAMPA DOMENICA 24 FEBBRAIO 2015

Nozze in chiesa il crollo continua “In un anno trecento in meno”

MARIA TERESA MARTINENGO

In Piemonte i matrimoni religiosi sono in continuo calo e rappresentano poco più della metà di quelli civili, 4472 contro 8029 nel 2017. Nella Diocesi di Torino nel 2017 le nozze in chiesa sono state 1931 in totale. L'anno precedente erano state 2.254, nel 2015 2.433. Sono alcuni dei dati presentati ieri da don Ettore Signorile, vicario giudiziale del Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano Piemontese, in occasione dell'apertura dell'Anno Giudiziario. «Qualcuno - ha osservato - potrà anche pensare alla massiccia presenza di matrimoni civili per le seconde e successive nozze. In realtà le seconde nozze civili non sono altro che il 26,5% dei matrimoni celebrati in municipio nel 2017. In effetti i numeri risentono della forte secolarizzazione in cui vivono le nostre comunità cristiane. Si è attestata una tendenza a evitare il matrimonio,

optando per le mere convivenze». Ancora: «Questa tendenza si è così radicata da porre l'Italia al penultimo posto in Europa, davanti solo alla Slovenia». E a sottolineare la situazione ha ricordato anche altri dati: «Il 28% dei nati in Piemonte è figlio di genitori non sposati, mentre nel 24% dei casi le coppie sono formate da genitori non italiani».

Le nullità

«Ma nonostante il vertiginoso calo dei matrimoni - ha sottolineato il vicario giudiziale - il Tribunale, in riferimento alle domande di nullità, si mantiene sui livelli di dieci anni fa. Diminuiscono però le sentenze negative. Nel 2018 a fronte di 132 decisioni di primo grado, le negative sono state 10, pari al 7,6%. Nel 2008 le negative erano state invece il 26,9% del totale». Quanto alle cause di annullamento, la prima e sempre più diffusa è l'«incapacità consen-



Una immagine simbolo della crisi nella coppia

suale per grave difetto di giudizio circa i diritti e i doveri matrimoniali», seguita dall'«incapacità di assumere gli obblighi essenziali del matrimonio». Un solo matrimonio è stato annullato perché «celebrato per effetto di violenza o timore grave».

L'esortazione

«Gli operatori del Tribunale siano competenti ma non rinuncino mai a essere anche portatori del genuino spirito di servizio che li fa servitori della

giustizia, imitando il buon pastore che si prende cura della pecora ferita», ha esortato l'arcivescovo. Monsignor Cesare Nosiglia ha citato papa Francesco quando affermava che «l'attività giudiziaria ecclesiale è finalizzata al perseguimento del bene dei fedeli» e Benedetto XIV quando ammoniva che «lo scopo del processo canonico non è quello di complicare inutilmente la vita dei fedeli». «In una società sempre più secolarizzata», l'obiettivo è quel-



DON ETTORE SIGNORILE
VICARIO GIUDIZIALE
TRIBUNALE ECCLESIASTICO



Nonostante il calo vertiginoso dei matrimoni le domande di nullità si mantengono sui livelli di dieci anni fa

lo di «impedire che la coscienza dei fedeli in difficoltà con il loro matrimonio si chiuda a un cammino di Grazia». Per Nosiglia è poi essenziale operare per «rendere sempre più efficaci i percorsi di preparazione al sacramento del matrimonio, come avviene per il battesimo degli adulti». Questo, ha rimarcato l'arcivescovo, «potrebbe essere un antidoto al moltiplicarsi delle celebrazioni matrimoniali nulle o inesistenti». —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

SUOR GIULIANA GALLI | I ricordi della religiosa
"Con lei i primi ritratti di portatori di handicap"

“Era un’amica silenziosa che pensava ai più poveri”

COLLOQUIO

MARIA TERESA MARTINENGO

«**P**er tanti è stata la signora dell’eleganza, della bellezza, della cultura, delle cose belle create e fatte creare, la moglie di un uomo in vista a a livello internazionale. Per me è stata semplicemente una persona amica, cara, che ogni tanto veniva a parlare di cose semplici. Ci sono aspetti della vita che si dicono ad alcune persone e non ad altre. E tutti abbiamo bisogno di spazi inediti in cui puoi essere qualcosa di diverso da ciò che sei altrove. Così donna Marella raccontava a me alcune cose sue e io a lei al-

cune cose mie». Suor Giuliana Galli è stata un’amica speciale per la vedova di Giovanni Agnelli, presente in momenti importanti negli ultimi decenni della sua vita.

«Insieme abbiamo organizzato due mostre interessanti, con molto entusiasmo. La prima - ricorda suo Giuliana -, nell’92, è stata “Compagni di viaggio silenziosi”, fotografie di Andrea Vallerani». Una mostra che ha segnato una svolta culturale: per la prima volta ospiti disabili del Cottolengo erano stati ritratti nella loro realtà. «Dovevamo allontanarci dall’idea dell’handicap inguardabile. E siccome la fotografie erano guardabilissime, decidemmo di cercare uno spazio per esporle fuori dal Cot-



Marella Agnelli e Gianni Agnelli assieme a suor Giuliana Galli

tolengo». Suor Giuliana e donna Marella vengono ricevute dall’allora assessore comunale alla Cultura. «Era molto inquieto. Io spiegai che la mostra era un atto d’amore verso persone che erano rimaste sempre nascoste e

Sostenne fin dall’inizio il progetto per dare supporto psicologico agli immigrati

che avevano diritto ad avere dignità, lui rispose: “Se è amore allora esponete foto di due fidanzati che si tengono per mano”. E non concesse lo spazio, che trovammo poi a San Filippo.

Faceva freddo, ce ne andammo sbalordite. L’altra mostra, fotografie che Francesca Vallarino Gancia aveva scattato in Africa e in varie parti del mondo, la organizzammo nelle strade di Porta Palazzo. Ma soprattutto, quando raccontai a donna Marella che Francesca aveva in mente l’Associazione Mamre, per dare supporto psicologico alle persone venute da lontano spaesate, in forti difficoltà, lei fu molto colpita e sostenne il progetto fin dall’inizio». E proprio all’Associazione Mamre Onlus i famigliari di donna Marella invitano a donare in memoria.

Il racconto di suor Giuliana ha come sfondo il salotto della casa del Cottolengo dove vive da anni, sulla collina di Moncalieri.

Una stanza accogliente, semplice, un divano, due poltrone, qualche mobile ’800, libri, lo scaffale dei dischi, la finestra che si apre sulla pianura. «Qualche volta sono andata a trovare donna Marella a Villa Frescot, ma di solito era lei a venire qui e prima al Cottolengo. Varie volte l’abbiamo accolta a Mamre. Me l’aveva fatta conoscere Evelina Christillin. Allora mi aveva chiesto di aiutarla a trovare un supporto chiarificatore per il disagio di Edoardo. Poi è avvenuto quel che è avvenuto. Per lei un dolore tanto profondo, e la morte così incomprensibile, che faticava a parlarne. Un’altra sofferenza è stato il complicarsi della sua relazione con la figlia Margherita. Invece, momenti di ve-

SUOR GIULIANA GALLI
PRESIDENTE
ASSOCIAZIONE MAMRE



Di solito era a lei a venire al Cottolengo: era serena coi nipoti John, Lapo e Ginevra

ra serenità glieli dava l’affetto per i nipoti John, Lapo e Ginevra, per i bambini».

L’iconico «cigno di Avedon» nel salotto caldo e luminoso sulla collina di Moncalieri è davvero «semplicemente una persona amica, cara». «La sentivo vicina ai problemi della povertà che le esponevo - dice suor Giuliana - e questo per me è credere in quel Vangelo che dice “Avevo fame e mi hai dato da mangiare” senza conoscere chi dice “Avevo fame”. Ci trovavamo su questo: la fede senza opere è morta, la parola di fede senza opere non vuol dire niente. Le opere dicono: ho fede e credo di poter aiutare una piccola parte di umanità a migliorarsi». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

TL CV PR T2 ST XT PI

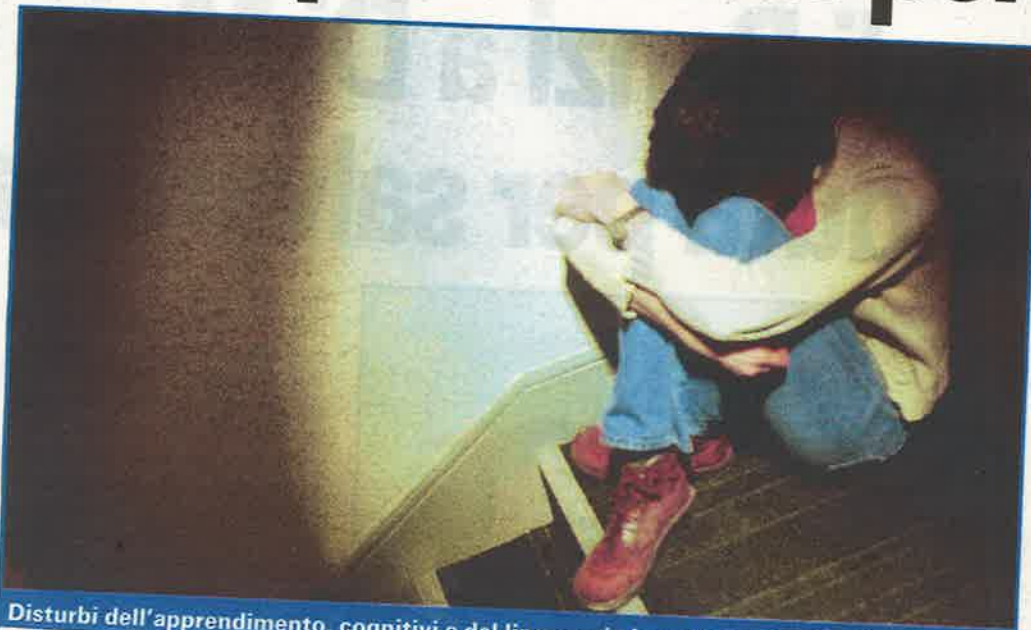
→ Gioventù in bilico, disorientata, alla ricerca di certezze che non trovano. Al punto di dire: «È così difficile affermarsi nel mondo». Al punto, anche, di tentare un suicidio. I minori piemontesi chiedono aiuto e le loro le famiglie bussano alle porte delle 12 strutture di neuropsichiatria infantile e dell'adolescenza, seguite dalle segnalazioni di insegnanti, pediatri e medici di famiglia. In questi luoghi, in cui un bambino si presenta anche per due o più disturbi, i medici e gli operatori («Ce ne vorrebbero di più, come di posti letto» invocano), assistono a una crescita costante di domande di aiuto (+7,5% rispetto al 6% di 5 anni fa). E i numeri parlano chiaro. Secondo i dati 2016 del sistema informativo "Smail", sono presi in carico 50.320 minori fra 0 e 17 anni (il 7,49% di quelli residenti), di cui 15.831 i nuovi pazienti nel 2016 (il 2,35% dei minori residenti). I due terzi sono ragazzi e gli stranieri usano i servizi molto di più (+ 13%) degli italiani. Sono 12mila i minori in cura nelle due strutture di neuropsichiatria infantile di Torino.

«Sono soprattutto la soli» di-

I DATI Le richieste di accesso alle strutture sono cresciute del 7,5% in un anno: 12mila pazienti a Torino

Bulimia, abusi, tentativi di suicidio

Aiuti psichiatrici per 50mila bimbi



Disturbi dell'apprendimento, cognitivi e del linguaggio i problemi più diffusi

ne, la figura di un solo genitore, valori familiari quasi inesistenti, la povertà sociale e culturale le "scosse" che fanno crollare la personalità, magari già fragile, di un bambino» ha spiegato ieri il dottor Orazio Pirro, direttore della neuropsichiatria infantile Sud dell'Asl Torino e segretario regionale Sinpia Piemonte, durante il convegno "Nessuno si salva da solo. Anche un bambino, se in difficoltà, ha bisogno del giusto aiuto".

I più seguiti sono i disturbi dell'apprendimento (9.539 minori), cognitivi (7.562) e del linguaggio (5.387), l'autismo (2.307) e il deficit di attenzione con iperattività (1.247). Tra le patologie neurologiche ci sono i disturbi neurologici (7.900) e

neuromotori (2.429) e ritardi dello sviluppo (2.245). Pesante è anche il dato sui disturbi psichiatrici (997), del comportamento alimentare (467) e il rischio psicoevolutivo (2.314). Si aggiungono 3.511 minori vittime di maltrattamento e abuso. Sono in costante aumento i ricoveri per tentativi anticonservativi, gravi disturbi della condotta, ritiro e fobia sociale, con aumento di ideazione suicidaria nel 80% dei casi ricoverati. «La Rete regionale dei servizi di neuropsichiatria infantile garantisce un'offerta valida di percorsi clinico-assistenziali multiprofessionali - conclude il dottor Pirro - ma oggi servono più risorse».

Liliana Carbone

16

sabato 23 febbraio 2019

TO CRONACAQUI

Minacce in classe, in strada e sul bus “Torino è diventata una città razzista”

Al centro d'ascolto arrivano centinaia di denunce
Le mamme adottive: in rete per fermare l'odio

Non prendono più il pullman per andare a scuola perché sono oggetto di insulti e derisioni, non possono andare in discoteca con gli amici perché i buttafuori li fermano dicendo loro che «gli spacciatori non entrano». Per strada vengono perquisiti dalle forze dell'ordine senza una ragione. Se sono piccoli si vedono fare il verso della scimmia. Sono ragazzi e bambini con origini in Africa o in altre terre del mondo, «diversi» dalla maggioranza bianca, ma altrettanto italiani e torinesi, figli adottivi o figli biologici di coppie miste. E parte dalle loro madri, che si ribellano agli insulti e ai soprusi, una battaglia contro il razzismo portata avanti per tutti i bambini, i ragazzi e gli adulti vittime dello stesso male. «Un male che nell'ultimo anno si è diffuso in modo esponenziale da Torino al Trentino alla Sicilia», denuncia Gabriella Nobile,

imprenditrice milanese, mamma di due bambini originari dell'Etiopia e del Congo. Tre mesi fa, dopo aver pubblicato una pagina Facebook chiusa, e aver raccolto oltre 1500 adesioni in una settimana, ha fondato l'associazione «Mamme per la pelle», presentata nei giorni scorsi a Fahrenit, su Radiotre, e a «Che tempo che fa», invitata da Fazio e da Luciana Littizzetto.

L'associazione ha una base importante a Torino: di qui parte la consulenza psicologica on line e telefonica della dottoressa Paola Terrile, che ha coinvolto altre giovani colleghe psicologhe interessate al tema. «Abbiamo sentito la necessità di fare rete. Sono centinaia le mam-

GABRIELLA NOBILE
IMPRENDITRICE



Sono centinaia le mamme che negli ultimi mesi mi hanno scritto le loro preoccupazioni

PAOLA TERRILE
PSICOLOGA



Mio figlio va a scuola in bici perché sui mezzi pubblici si sente guardato male

me che mi hanno scritto le loro preoccupazioni, raccontato storie di minacce di morte, di attacchi da cui i figli non sono in grado di difendersi», spiega Gabriella Nobile.

«I fatti peggiori accadono per strada, nei luoghi affollati, il razzista si sente protetto tra la gente. Io non so se il razzismo sia davvero aumentato o se i razzisti ora si sentono autorizzati a dire apertamente ciò che poco tempo fa avrebbe fatto fare una figuraccia. Ma quando un ragazzino di 12 anni si sente dire “sporco negro” è una mattonata in testa. Ci sono ragazzi che si ammalano di vitiligine per diventare bianchi. Ecco perché siamo qui: per dare supporto psicologico e legale, per andare nelle scuole ad affermare che la

diversità è un valore. E dire alle mamme - siamo 50 mila - che possiamo fare la differenza, andando a Roma, lanciando messaggi nelle sedi dove non si immagina che certi comportamenti ci stanno rovinando la vita».

La dottoressa Terrile, impegnata anche nel sostegno ai gruppi di Torino e Bologna di Famiglie Accoglienti (di minori stranieri non accompagnati), autrice di libri sull'adozione, mamma adottiva di un ragazzo di origine asiatica, conferma: «Mio figlio ora va all'università in bicicletta perché sui mezzi pubblici si sente guardato male. Negli ultimi mesi l'intolleranza forte legata alla fisionomia e al colore della pelle, soprattutto scura, è molto percepibile e coinvolge anche i più piccoli. L'associazione si sta facendo conoscere solo ora, ma penso che avrà molto riscontro perché c'è davvero tanto da costruire». Racconta: «Seguo famiglie adottive da quindici anni, non parlavano di comportamenti discriminatori. Ora soffrono per atti di bullismo che toccano sempre il colore della pelle. Nelle famiglie che hanno subito o temono di subire, si vive con una sensazione di scoramento perché a quel figlio che hanno tanto desiderato può succedere qualcosa a scuola e ovunque. Per i ragazzini, con le loro complessità, mentre cercano di creare un ponte tra due identità, è destabilizzante. Anche per questo bisogna fare gruppo, rinforzarsi. Per questo è importante l'impegno per dire che non si è d'accordo con questa deriva». M. T. M. —

L'INCHIESTA

L'ANALISI Le imprese torinesi si sono ridotte a 222.459

Requiem per il lavoro

La crisi ha divorato quasi 14mila aziende

*In dieci anni "evaporati" più di 37mila occupati
Industria e edilizia restano i settori più a rischio*

→ Un'ecatombe, lenta e inesorabile. Immagine forte, certo, ma che numeri alla mano torna utile per descrivere la pesante crisi industriale e, di conseguenza, occupazionale, dalla quale il nostro territorio non riesce proprio a tirarsi fuori.

Basta scorrere i numerosi report realizzati dalle associazioni datoriali degli ultimi anni per sbattere la faccia contro la realtà impietosa del nostro tessuto produttivo. Nel 2008, quando la crisi internazionale cominciava a far sentire i suoi morsi, la tradizionale indagine sulla natimortalità imprenditoriale in provincia di Torino realizzata dalla Camera di commercio diceva che erano 235.912 le imprese registrate nell'area metropolitana, pari al 3,9% del totale nazionale. Bene, due lustri dopo la stessa indagine (relativa al 2017) diceva che le imprese attive sul nostro territorio erano 222.459. Un semplice calcolo aritmetico e il gioco è fatto: in nove anni abbiamo perso 13.453 aziende. Meno aziende, meno occupazione. A livello regionale, infatti, confrontando i dati dell'anno scorso con quelli di dieci anni fa monitorati dall'Osservatorio regionale sul mercato del lavoro viene fuori che in Piemonte sono "evaporati" 37mila occupati.

Facendo un passo indietro

e tornando alle indagini della Camera di Commercio sulla salute delle nostre imprese, a peggiorare la situazione ci si mette anche il grafico che fotografa il saldo, tra aperture e cessazioni, delle imprese registrate in provincia di Torino. Sì perché a partire dal 2011 il segno è sempre stato negativo. Per sette anni il sistema imprenditoriale torinese ha continuato a perdere aziende. E anche se Torino resta pur sempre la quarta provincia per consistenza e per densità imprenditoriale (con 9,8 im-

prese ogni 100 abitanti), un altro dato poco rassicurante fornito dall'ente camerale è quello che evidenzia come il Piemonte sia stata una delle tre regioni italiane, insieme a Emilia Romagna e Friuli Venezia Giulia, ad aver chiuso il 2017 con un bilancio anagrafico negativo (-956 attività). Nell'ultimo periodo l'attenzione del mondo produttivo è tutta rivolta verso il Tav, soprattutto in un'ottica di rilancio di un settore tradizionale dell'economia locale, quello delle costruzioni (quasi 34mila impre-

se pari al 15% del totale), che tra tutti appare quello più in sofferenza dato che secondo gli ultimi dati disponibili nel 2017 ha patito un calo del -1,8%. Eppure anche l'industria (che conta 21.458 imprese) non se la passa bene se si pensa il calo è stato del -1,5%. Numeri che difficilmente mostreranno un'inversione di rotta in occasione della presentazione del rapporto 2018 sulla natimortalità imprenditoriale torinese che si terrà il prossimo lunedì. Insomma, con la svolta che pare ancora lontana, diventa sempre più urgente una risposta sul piano per il riconoscimento di Torino quale "area di crisi industriale complessa" presentato dall'amministrazione comunale al governo. Un dossier che sembra però svanito nel nulla.

Leonardo Di Paco



Nel 2008, quando la crisi internazionale cominciava a far sentire i suoi morsi, la tradizionale indagine sulla natimortalità imprenditoriale in provincia di Torino realizzata dalla Camera di commercio diceva che erano 235.912

25/2
Coelcon
Dalla
Sera
PVA

Torino rischia di «scendere» dall'auto. Se non riuscirà a salire in tempo, ed è già in ritardo, a bordo della mobilità a trazione elettrica e della guida autonoma: il futuro ormai prossimo della rivoluzione dei trasporti. Per questa ragione Confindustria sta lavorando a un piano di rilancio del settore che riguarda tutto il Paese ma parte proprio dal capoluogo piemontese.

Un'agenda al cui centro c'è la batteria delle auto elettriche e la sua filiera. Sul territorio ci sono le competenze ma sono frammentate in una miriade di piccole aziende della componentistica. Il valore aggiunto dell'auto 4.0 rischia di essere prodotto altrove: in Oriente, in Francia e Germania che investono miliardi nelle nuove giga-factory. Il piano degli industriali, si occuperà anche di attrarre gli incenti-

lometri. «L'evoluzione verso l'elettrico non andrà a cancellare completamente la mobilità "tradizionale" — chiarisce Marco Rollero, direttore mercato Emea di Eaton — Entreranno nuovi competitor, soprattutto aziende intelligenti e meno capitalizzate che si affacceranno. Noi stessi abbiamo convertito le competenze che avevamo sul settore elettrico industriale, verso il green». Una società, Eaton, che fattura 21 miliardi di dollari a livello mondiale, con la nuova divisione automotive che ha il quartier generale a Torino, con 350 milioni di fatturato. «Noi siamo tra i primi ad aver creduto nell'elettrico — dichiara Gianluca Forneris, titolare dell'azienda insieme al fratello Paolo e vice presidente del gruppo carrozzieri Anfia — nel 2009 abbiamo iniziato a produrre la Bluecar di Bolloré ma la produzione è legata alla logisti-

Un piano in 4 mosse Per l'auto elettrica

vi del governo su «Torino area di crisi complessa», promuovere gli incroci tra filiere diverse e richiamare aziende importanti che hanno competenze sull'automotive da inserire nell'MTCC (Manufacturing Technology and Competence Center). La rivoluzione è già iniziata, da Eaton che ha aperto una sede sull'auto del futuro in città agli spinoff del Politecnico che si sono lanciati nel business della mobilità elettrica.

La filiera deve ricaricare le batterie

«Siamo interessati a capire come l'elettrificazione dell'auto impatterà sulla filiera — ha dichiarato Dario Gallina presidente di Unione Industriali di Torino —. Il settore cresce a doppia cifra, bisogna che le aziende trovino la strada, dalla marmitta ai radar, pensando anche a incroci tra filiere differenti. Fca con la 500E ha dato la linea, ora deve cambiare passo tutto l'indotto». crescita del settore sarà molto rapida, dicono i dati di una recente ricerca condotta da Deloitte. E tutta la filiera, a Torino e in Piemonte, dovrà correre per rimettersi in pista. Dove c'erano le marmitte, si produrranno sistemi di raffreddamento, le componenti motore si trasformeranno con l'ausilio dei sensori di Internet delle cose. Si prevede entro il 2030 un aumento di auto elettriche tra l'8 e il 24%.

Ora bisogna gestire la transizione. «Incidono su questa previsione — spiega Luigi Onorato partner di Deloitte — la riduzione dei costi delle batterie, l'aumento delle offerte commerciali, il miglioramento della percezione dei consumatori, la crescita dei modelli di sharing mobility elettrici». La diffidenza dei consumatori resta legata soprattutto all'autonomia garantita dalle batterie, oggi inferiore ai 400 chi-

ca, e al momento i progetti elettrici non raggiungono i volumi produttivi». Un altro punto dolente sono gli incentivi, non condivisi da tutti.

«Per l'elettrificazione dell'auto — dichiara Paolo Pininfarina presidente della capogruppo — sono previsti investimenti nel mondo per 350 miliardi di dollari entro gli anni '20 di cui 135 solo in Cina. Non si torna indietro, ma non sono d'accordo con gli incentivi per come sono strutturati. È meglio investire a supporto della ricerca e accompagnare la filiera verso l'economia circolare».

Più tecnologia ma meno lavoro

L'universo della componentistica automotive in Piemonte conta 750 aziende che costituiscono che il 35% del comparto nazionale. Nel 2017 il giro d'affari stimato è di 18,4 miliardi di euro, il 40% circa del fatturato italiano del comparto. La filiera produttiva piemontese è ancora frammentata in realtà imprenditoriali di piccole dimensioni: in termini di fatturato, il 58% sono Pmi e faticano a spingere l'acceleratore sulla transizione tecnologica.

E rischiano anche i lavoratori. Il bacino occupazionale stimato in oltre 58 mila addetti, si è ampliato nel corso dell'ultimo anno. Ma le previsioni per il futuro non sono così rosee. «È tutto da verificare — dice Edi Lazzi leader Fiom Cgil Torino — ma la sensazione è che alla riduzione del 30% dei componenti del motore, corrisponda una riduzione in proporzione di personale. Alcuni sono già tagliati fuori, come i componentisti che producono tubi di scappamento, mentre sulle trasmissioni ci potrà essere qualche trasformazione».

1,2 MILIONI

È il numero di auto elettriche immatricolate nel mondo nel 2017. Fino a ottobre 2018, ne sono state vendute 1,3 milioni. In Italia: 5 mila

Laura Siviero

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Castello, medico “Procreazione assistita a 46 anni Così è inutile senza l'eterologa”

SARA STRIPPOLI

La decisione della Regione di estendere l'accesso alla procreazione medicalmente assistita alle donne fra 43 e 46 anni non piace ai medici impegnati ogni giorno a seguire le coppie che ricorrono alla Pma per diventare mamme. E nei prossimi giorni i partecipanti al tavolo tecnico nato per studiare l'applicazione dell'eterologa in Piemonte presenteranno un documento in cui si motivano le critiche.

«Siamo convinti che sia una scelta sbagliata. Potrebbe sembrare un paradosso ma così avremo soltanto liste d'attesa più lunghe con risultati scarsi», dice Claudio Castello, che coordina il tavolo tecnico ed è il direttore della Fivet Città di Torino, il centro di procreazione medicalmente assistita che si trova adesso nei locali al primo piano dell'ospedale Valdese.

Dottor Castello, ci spieghi perché siete contrari? Perché estendere un'opportunità dovrebbe essere uno

svantaggio?

«Perché in questo modo facciamo crescere il numero delle donne che hanno accesso alle terapie ma in un'età in cui le probabilità di avere una gravidanza sono molto ridotte. Il paradosso sta nel fatto che allargando il numero di accessi legato all'età stiamo allungando le liste di attesa per le donne che invece hanno buone possibilità di realizzare il sogno di diventare madri.»

Una guerra anagrafica? Quali numeri immaginate se l'età si estende fino a 46 anni?

«Siamo dalla parte delle donne. L'ultima delle nostre intenzioni è negare un diritto. Vogliamo soltanto fare i conti con dati reali. Potenzialmente parliamo di tutte le donne a cui la Regione, nonostante gli sforzi, non è riuscita a garantire la possibilità di ricorrere alla fecondazione eterologa. Ed è proprio questo il nodo.»

Quanto è lunga adesso la vostra lista d'attesa?

«Attualmente circa tre mesi a Torino. Un'iniziativa del genere potrebbe portare a raddoppiare i



Fecondazione assistita, l'età per le donne sale a 46 anni. Sotto, Claudio Castello



Così raddoppiano solo i tempi d'attesa a discapito di donne più giovani che aspettano da mesi

”

tempi».

Il Piemonte non ha fatto altro che adeguarsi alle indicazioni nazionali.

«Ciò che forse bisognerebbe ricordare è che nei Lea, i livelli essenziali di assistenza, questo allargamento ai 46 anni è strettamente legato all'attuazione delle pratiche di fecondazione eterologa, senza la quale abbiamo un'arma decisiva in meno.»

Cos'ha fatto in questi anni il tavolo tecnico? Con quali risultati?

«Abbiamo lavorato in modo approfondito condividendo modelli organizzativi. E il tavolo è stato impegnato a fornire all'assessorato tutte le possibilità che avrebbero potuto portare all'avvio della fecondazione eterologa in Piemonte.»

Quali le soluzioni avete prospettato?

«Erano state ipotizzate campagne

informative di sensibilizzazione delle possibili donatrici e naturalmente si riteneva necessario lo stanziamento di fondi per l'acquisto di ovociti da banche estere»

Invece nulla?

«Finora nulla e ormai la legislatura è terminata. Senza dubbio un'occasione persa»

Lei coordina questo tavolo tecnico. Quanti centri coinvolge?

«Cinque centri pubblici regionali, due a Torino, uno ad Asti, Novara e Fossano.»

Tutti i suoi colleghi sono d'accordo su questa posizione critica?

«Sì, e non solo loro, tutta la comunità scientifica che opera in questo ambito condivide l'inutilità di questa estensione se non è affiancata dal ricorso all'eterologa.»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

